

SCENA PRIMA

Giovanni e Antonio

Giovanni veste in modo alquanto ricercato e sfoggia una certa classe tipica di una persona d'alto ceto, Antonio, invece, veste in modo assai trasandato e parla quasi esclusivamente in dialetto.

I due entrano in scena da due punti diversi e Giovanni si aggirerà per la scena come se stesse cercando qualcuno, poi vedendo Antonio che, seduto in qualche punto della scena stessa, se ne sta beato a tagliuzzare un pezzetto di legno con un temperino gli si avvicina sorridendo.

GIOVANNI — Antonio! Che fortuna trovarti proprio nel momento in cui ti stavo cercando.

ANTONIO — Perché se te me truavet che te me cercavet mia la saria stada una disgrazia?

GIOVANNI — Ma no, no, che dici. Intendevo dire che avevo proprio bisogno di te!

ANTONIO — Perché, se l'è sùcedü cusè

GIOVANNI — Ti devo proporre Un affare eccezionale.

ANTONIO — Cunta sö. Se ghè de guadagnà me a sunt semper prunt.

GIOVANNI — Tu sai che io ho Un certo aspetto e modo di fare nobili, tanto che anche gli amici al bar mi chiamano “il conte”.

ANTONIO — Se l'è per quest a mè me par che quant te giughet a cart te ciamen “ul barone”!

GIOVANNI — Beh... sempre di un nobile si tratta! Comunque sia ho saputo che oggi, qui a Bosisio, giungerà la contessa Giovanna delli Castelli.

ANTONIO — Chi? Giuana de Castel?

GIOVANNI — No, no. Giovanna delli Castelli. E' una nobildonna milanese che possiede una grande quantità di gioielli che porta sempre con sé. Li avrà anche oggi, quando verrà qui.

ANTONIO — E alura?

GIOVANNI — Ma possibile che tu non capisca? Noi, fingeremo di essere due nobili e una volta entrati nelle grazie della contessa avremo libero accesso ai gioielli e potremo così rubarli.

ANTONIO — Ah... adesso ho capito. Te voret ingrazias la cuntessina per spazzac la bursetina!

GIOVANNI — Bene ora cominci a capire.

ANTONIO — E mè cusa centri cusè?

GIOVANNI — Io fingerò di essere il conte Giovanni delle rogge e tu sarai Gualtiero Antonio dei Poggi, barone di Castelmarte.

ANTONIO — Gualtiero Antonio di Pogg, baron de Castelmart. Me pias, me pias.

GIOVANNI — Bravo! Per sembrare nobile però devi parlare in italiano. Se parli in dialetto la contessa mangerà subito la foglia e il nostro piano andrà a farsi benedire.

ANTONIO — Certo che a l'è propri strana chela cuntessa chè!

GIOVANNI — Perché?

ANTONIO — Vüna che la vè che a Busis per mangia i fòj come una cavera a te la te par a post?

GIOVANNI — Ma cosa hai capito? Mangiare la foglia significa accorgersi di essere stati presi in giro.

ANTONIO — Beh, ad ogni modo mè a sunt minga bon de parlà in italiacano, me g'ho de fa?

GIOVANNI — Beh, E' semplice. Facciamo un esempio. Se tu dovessi dire alla contessa che la vuoi aiutare a salire una scala, come diresti?

ANTONIO — Sciora contessa laschi che l'aiuto a salire i passelli.

GIOVANNI — Ma, stupido! Di dice “Lasci che l'aiuti a salire i gradini”. Beh,

proviamo con un'altra frase. Supponiamo che tu le voglia offrire una mela appena colta dalla pianta. Come diresti?

ANTONIO — Ah, questa l'è propri facil. Se des: “Mi permettisca di offrirci un pomo appena catato dal brocco”.

GIOVANNI — No, no, non ci siamo. Dovete dire “Mi permetta di offrirle una mela appena colta dal ramo”.

SCENA SECONDA

La contessa, Cunegonda, Ginetta e detti

Giungono dalla via la contessa Giovanna delli Castelli che pronuncia le parole con la erre moscia, Cunegonda e Ginetta che regge in mano due grosse valigie. La contessa, così come anche la sua dama di compagnia hanno un'aria altezzosa ed osservano tutto con un certo interesse. La contessa indossa dei vistosi gioielli (coltane, bracciali, anelli, orecchini, diademi, etc.). Ginetta, ragazza di bell'aspetto, ma che chiaramente appartiene al volgo appare piuttosto provata a causa delle due pesanti valigie che sta trasportando.

CONTESSA — *(rivolta a Cunegonda)* Oh, che luogo ameno! Avete sentito Cunegonda quale freschezza Si respira nell'aria di questo paese?

CUNEGONDA — Oh, sì, sì contessa. Veramente un'aria salubre.

CONTESSA — *(rivolta a Ginetta)* Posa pure le valigie qui. Mi voglio fermare un poco per godermi la vista di Bosisio dall'alto.

GINETTA — Va bene signora contessa.

GIOVANNI — *(precedentemente era in disparte, con Antonio e con lui chiacchierava illustrando con ampi gesti che descrivevano i gioielli della contessa. Non appena ode la parola “contessa” ha un sussulto. Piano ad Antonio)* Antonio, E' lei, è la contessa. Su su andiamo a presentarci!*(si avvicina alle tre donne e comincia a parlare con la voce impostata e un tono da nobile)* Buona giornata signore. Siete veramente incantevoli. Voi signora mi rammentate le grandi dame di Versailles.

CONTESSA — Sono la contessa Giovanna delli Castelli, e costei E' Cunegonda

Degli Orfelli, mia dama di compagnia. L'altra è Ginetta: la mia cameriera.

ANTONIO — *(da sé)* La cuntesa de Castel e la Cunilonda di ürfelè. Se vet che ul so pà l'ha fa i dané cunt i turti!

GIOVANNI — Conte Giovanni delle Rogge, per *servirvi (così dicendo fa il baciamani alta contessa e a Cunegonda e fa un cenno di saluto a Ginetta che contraccambia facendo la riverenza)*

CUNEGONDA — Non ho mai udito prima il vostro nome, conte!

GIOVANNI — Oh, sono stato per lunghi anni lontano da qui. Sapete, insieme al mio amico, Gualtiero Antonio dei Poggi, barone di Castelmarte ho girato tutto il mondo. Ora ci troviamo qui a Bosisio per un periodo di riposo, ma fra pochi giorni partiremo per... per... la Cornovaglia.

CUNEGONDA — *(si avvicina ad Antonio e gli porge la mano perché egli la baci)* Signor barone!

ANTONIO — *(Antonio non ha ancora staccato gli occhi di dosso a Ginetta e prende la mano di Cunegonda e la stringe energicamente, ma senza neppure guardarla, poi si avvicina a Ginetta; le prende la mano e la bacia in modo decisamente rumoroso)* Sciora contessa!!!

GIOVANNI — *(intervenendo prontamente)* Antonio, stai sempre a scherzare. La contessa è' di qui, quella è solo la cameriera.

CONTESSA — Barone di Castelmarte. Se non sbaglio dovrebbe essere qui vicino, dunque conoscerete i lochi più ameni della zona.

ANTONIO — *(che finalmente riesce a staccare gli occhi da Ginetta)* Certo. Me sono pratico della zona e, se volete, vi menerò in tutti i loculi più migliori.

CUNEGONDA — Ci farete da Cicerone!

ANTONIO — *(da sé)* Ciciaruna te saret te brutta befana! *(a Cunegonda)* Ciciarone non lo conosco.

CUNEGONDA — Ma, no. Cosa avete capito barone. Intendevo dire che potreste farci da Mentore, da Virgilio.

ANTONIO — *(da sé)* Se la des cusé questa che? La vör crumpà la menta in de Virgilio. Ma Virgilio el fa minga ul spezié, per me l'è mata. L'è mej dacch reson!*(a Cunegonda)*. Vi menerò dove volete andare, ma Virgilio la menta non la vende mica. *(risata delle tre donne)*

GIOVANNI — E dove siete alloggiata contessa?

CONTESSA — Mi pare che la nostra dimora sia in Villa Arnaboldi, ma non so bene dose si trovi.

GIOVANNI — Oh, ma è qui a due passi. Il barone ed io saremo felici di condurvi. Lasciate che portiamo le vostre valigie.

ANTONIO — *(piano a Giovanni)* Té, va che mè se ciami Antonio, minga Felice!

GIOVANNI — *(piano ad Antonio)* intendevo dire contenti, stupido!

Giovanni, la contessa e Cunegonda si allontanano un poco, facendo 'sì che in primo piano rimangano Antonio e Ginetta.

ANTONIO — Non ho mica capisciato il suo nome.

GINETTA — Ginetta, per servirvi, signor barone!

ANTONIO — Antonio. La mi chiami Antonio che a me mi piace di più.

GINETTA — Oh, non so se posso. Sapete io devo dire tutto il giorno “Si, signora contessa”, “va bene signora contessa” e quindi sarà difficile per me chiamarvi Antonio.

Antonio — Sì, ma me sono un barone alla buona!

GINETTA — Oh, siete proprio divertente... Antonio.

ANTONIO — Ci posso dare il braccio per compagnarla?

GINETTA — *(un po' vergognosa. Tergiversa alquanto, ma poi accetta il braccio offertole da Antonio e insieme si avvicinano agli altri).*

Durante il discorso seguente Antonio fingerà di parlare con Ginetta, la quale ogni tanto scoppierà a ridere rovesciando la testa all'indietro in modo civettuolo.

Ginetta e Antonio passano in secondo piano, mentre tornano avanti Giovanni con la contessa e Cunegonda.

CUNEGONDA — Mi pare un poco strano il barone!

GIOVANNI — Che volete, ha viaggiato molto in terra straniera.

CONTESSA — Ah, ecco perché ogni tanto dice quegli strafalcioni in italiano!

GIOVANNI — Oh, Sì. Egli è ormai talmente abituato al francese che ha un poco dimenticato la nostra lingua.

CONTESSA — Capisco!

GIOVANNI — *(fingendo di notare solo in quel momento i gioielli indossati dalla contessa)* La bellezza dei vostri occhi non me lo ha permesso prima,

ma ora vedo che voi indossate gioielli di preziosa fattura.

CONTESSA — (pavoneggiandosi) Oh, sì. Sono i regali che il mio defunto marito, buon'anima, mi faceva. Li porto sempre con me come ricordo di lui.

GIOVANNI — Comunque sia non possono competere certo con la beltà delle vostre grazie.

CONTESSA — Oh, conte, voi siete un adulator.

CUNEGONDA — (*ha appena notato che Ginetta Si accompagna sottobraccio ad Antonio*) Contessa, guardate, che scandalo. Una cameriera che osa tanto non s'era mai vista.

CONTESSA — (*scandalizzata a sua volta*) Ginetta, ma cosa combini, vuoi forse screditare il barone?

GINETTA — (lascia subito il braccio di Antonio e si allontana un poco da lui, rimanendo a testa bassa) Ma io... io..

ANTONIO — Quante storie. Sono stato me che l'ho ciapata sotto il braccio.

GIOVANNI — (*piano ad Antonio*) Che fai Stupido Vuoi far scoprire alla contessa che non siamo due nobili, ma due morti di fame?

ANTONIO — (*piano a Giovanni*) Ma a mè la Ginetta la me pias!

GIOVANNI — (*piano ad Antonio*) Questo non è il momento di fare il cascamoto. (*rivolto alle donne*) Scusate, il barone è un buontempone e gli piace scherzare con tutti.

CONTESSA — Comunque Ginetta verrà punita per la sua insolenza!

GINETTA — Ma Signora contessa... io non ho fatto niente di male. Antonio è stato così gentile con me che... (*si accorge di quanto ha appena detto e annichilisce*)

CUNEGONDA — (su tutte te furie) Ah, ora lo chiama Antonio. Non ci sono più le cameriere di un tempo...

ANTONIO — Per forza. Sono morute tutte!

CUNEGONDA — ... una volta la servitù era più rispettosa dei propri padroni.

ANTONIO — Suvvia, signora Culiconda. A me mi pare che non sia succeduto niente.

CUNEGONDA — (*imbestialita*) Cunegonda, signor barone. Il mio nome è Cunegonda.

GIOVANNI — Basta, basta. Chiudiamo questo incidente. Se il barone dice che non è niente allora possiamo metterci una pietra sopra.

CONTESSA — Va bene. Ginetta, per questa volta te la cavi a buon mercato, ma che non si ripeta una faccenda simile, altrimenti...

GINETTA — No, signora contessa. Non succederà più signora contessa.

CONTESSA — E chiedi scusa al barone!

GINETTA — (*profondamente contrita, ma facendo gli occhi dolci ad Antonio*) Vi chiedo scusa Signor barone.

GIOVANNI — Bene, ora che tutto si è sistemato che ne dite di andare a depositare le vostre valigie?

CONTESSA — Molto, bene. E dopo esserci rinfrescate un poco faremo una passeggiata per il paese.

Escono di scena, mentre Antonio e Giovanni, presa una valigia a testa precedono le tre donne.

SCENA TERZA

Giovanni e Antonio

Entrano in scena con un sacchetto dal quale fuoriescono coltane, bracciali, perle e via dicendo

GIOVANNI — Hai visto Antonio. E' stato un colpo facile e la contessa non si è neppure accorta che gli rubavamo i gioielli.

ANTONIO — Ah, ah. La Cuntesa de Castel l'è restada senza i so jiuiej!

GIOVANNI — Bene andiamo a festeggiare la buona riuscita de nostro piano.

ANTONIO — (*malinconico*) Sì, però...

GIOVANNI — Però cosa? Ti vedo triste.

ANTONIO — Però...

GIOVANNI — Ma vuoi deciderti a parlare o no?

ANTONIO — La Ginetta...

GIOVANNI — Oh ,ma dimentica la Ginetta. Non appena avremo venduto i gioielli saremo ricchi e potrai avere tutte le donne che vuoi, senza perderti dietro ad una cameriera.

ANTONIO — Se tel diset te!

SCENA QUARTA

La contessa, Cunegonda, Ginetta e detti

La contessa entra tutta trafelata, in evidente stato di shock, seguita da Cunegonda che trascina Ginetta trattenendola per i polsi. Giovanni si affretta a far sparire la refurtiva nelle tasche della giacca.

CONTESSA — Conte, barone. Meno male che vi ho trovati E' successa una disgrazia.

ANTONIO — Cosa è mai succeduto che cosa?

CONTESSA — I miei gioielli... sono spariti.

CUNEGONDA — (*strattonando Ginetta*) E' questa la colpevole del furto.

GIOVANNI — La cameriera ha rubato i gioielli della contessa?

GINETTA — Non è vero, io non ho rubato niente.

CUNEGONDA — Questa spudorata ha il coraggio di negare.

ANTONIO — Se dice che non li ha ciapati lei...

CUNEGONDA — Impossibile. Era lei che teneva il cofanetto con i gioielli e nessuno lo ha potuto toccare se non lei.

GIOVANNI — (*piano ad Antonio*) Diamole corda, così svieremo ogni sospetto da noi.

ANTONIO — (*piano a Giovanni*) Ma Ginetta...

GIOVANNI — (*piano ad Antonio*) Ti ho detto di dimenticarti di lei. Questa è un'occasione che non bisogna lasciarsi sfuggire. (*alla contessa*) Qui a Bosisio non abbiamo le guardie comunque andrò subito a chiamare il messo comunale. E' lui che si occupa dell'ordine qui in paese.

CONTESSA — Grazie conte, siete veramente prezioso.

CUNEGONDA — (*con sprezzo, verso Ginetta*) Tra poco avrai il fatto tuo, brutta ladra.

GINETTA — Io, non sono una ladra. Sarò anche una povera cameriera, ma sono onesta.

CUNEGONDA — (*Sferrando uno schiaffo a Ginetta*) Ah, lei è onesta. Non ci fare ridere, ladra.

GIOVANNI — Signorina Ginetta, tutti gli indizi portano a voi. Sbaglio o avevate voi le valigie con i gioielli della contessa?

GINETTA — Ma io... non li ho nemmeno guardati quei gioielli!

GIOVANNI — Beh, comunque sia ora vado a chiamare il messo e se è necessario vi porteremo dai carabinieri. (*esce*)

CONTESSA — Ginetta, questo non me lo sarei mai aspettato da te. Io ti ho sempre trattata bene e tu... e tu... come ricompensa rubi i miei gioielli!

GINETTA — (*comincia a singhiozzare mente parla*) Ma... Signora contessa perché non mi volete credere? (*ora piange a dirotto*) io non ho affatto preso i vostri gioielli!

CUNEGONDA — (*scorge di lontano il messo comunale e Giovanni*) Oh, ecco che ritorna il conte. Tra poco verrà fuori tutta la verità.

SCENA QUINTA

La contessa, Cunegonda, Ginetta, Antonio, Giovanni e il messo

MESSO — *(parla con un fare autorevole e presenta un tic che ogni tanto gli fa sollevare bruscamente la spalla. Il suo modo di parlare è simile a quello di Totò quando dice: "Italiani...". Usa spesso l'intercalare "E' vero", ed ogni volta che lo fa alza i tacchi per sottolineare le parole stesse)* Signore, signori, contessa, ho appena appreso la triste notizia, è vero, dal signor Giovanni e me ne dolgo immensamente!.

CUNEGONDA — *(da sé)* Strana gente abita in questo paese. Aniché riferirsi al conte con il proprio appellativo lo chiama "signore". Chissà dove andrà a finire questo mondo!

CONTESSA — *(rivolta al messo)* Una disgrazia signor... signor...

MESSO — Girolamo Manette, per servirvi contessa!

CONTESSA — Signor Manette, la cosa peggiore è che sospetto che i gioielli mi siano stati rubati dalla mia cameriera, Ginetta.

MESSO — Piano, piano signora contessa. Prima di giungere ad un conclusione, è vero, bisogna, è vero, appurare i fatti, dissipare i dubbi, dipanare la matassa, è vero, trovarne il bandolo.

ANTONIO — *(da sé)* Ho minga capi' Se ghe c'entra cusé la banda. L'è minga S. Ana incò!

CUNEGONDA — Ma che matassa? Che dubbi? E' semplicissimo! Ginetta aveva le valigie con i gioielli; i gioielli sono spariti e di conseguenza è stata Ginetta.

MESSO — Piano vi dico. Il fatto che la signorina Ginetta custodisse i gioielli, è vero, non significa obbligatoriamente, è vero, che essa li abbia rubati. *(rivolto a Ginetta)* Dove eravate la notte del dodici luglio?

GINETTA — La... la... notte del dodici luglio? Cosa... cosa c'entra con i gioielli della contessa?

MESSO — Non bisogna trascurare nessun particolare, è vero, il dodici luglio fu trafugato il mio gallo è potreste essere stata voi! *(estrae una lente di ingrandimento e assume un atteggiamento alla Sherlock Holmes)* Dunque. Voi, signorina Ginetta Custodivate i gioielli, è vero?

GINETTA — Sissignore!

MESSO — A voi piacciono i galletti arrostiti?

GINETTA — Ma che significa?

MESSO — Volevo dire, è vero, a voi piacciono i gioielli arrostiti?... Cioè a voi piace indossare i galletti?... No, no, volevo dire a voi piacciono i gioielli?

GINETTA — Sì... sì, mi piacciono, ma non li ho rubati io!

MESSO — Non cercate, è vero, di intorbidire le acque signorina!

GINETTA — Ma io...

MESSO — Basta così *(rivolto alla contessa)* Voi contessa, siete solita, è vero, affidare i vostri gallet... gioielli alla qui presente cameriera?

CONTESSA — *(altezzosa)* Sì! Non vedo perché dovrei portarli io quando ho la cameriera!

MESSO — *(si avvicina alla cameriera e comincia ad osservarla con la lente di ingrandimento. Si sofferma ad osservare le mani)* Vedo, è vero, che avete tentato di cancellare le vostre impronte digitali.

GINETTA — Ma cosa dite? Le mie mani sono rovinate a causa de bucato.

ANTONIO — *(da sé)* Cumé? La g'ha i man sbusà. Se la spusi bisogna che la impara a tegnè a man!

CUNEGONDA — Contessa, avete udito, la vostra cameriera è una criminale. Poteva anche ucciderci!

MESSO — Non saltiamo alle conclusioni, è vero! Voi chi siete?

CUNEGONDA — Cunegonda degli Orfelli, dama di compagnia della contessa!

MESSO — Dunque, anche voi avete libero accesso, è vero, ai gioielli della contessa. *(prende ad esaminarla con la lente)*

CUNEGONDA — Cosa volete insinuare?

MESSO — Non insinuo niente. Io, è vero, appuro i fatti.

CONTESSA — Signor messo, Cunegonda è con me da moltissimi anni e...

MESSO — Non si può mai sapere. Qua la faccenda puzza!

ANTONIO — *(da sé)* Anca per mé la Culiconda la spuza! Cunt un nom inscé!

GIOVANNI — *(piano ad Antonio)* Accidenti alla mia idea di chiamare il messo. Sta scavando un po' troppo a fondo.

ANTONIO — *(si avvicina al messo e comincia a girargli intorno, osservandole pensieroso)*

MESSO — Che c'è Antonio?

ANTONIO — *(si allontana senza rispondere dal messo e si rivolge, parlando*

piano a Giovanni) Ma s'el g'ha gnanca la vanga, cume fal a scava?

GIOVANNI — (*piano ad Antonio*) Ma cosa dici? Intendevo dire che fa troppe domande. (*al messo*) Non credete che sia ora di stendere il rapporto? La signorina Cunegonda è fuori questione; la cameriera, invece, mi sembra l'unica che possa aver fatto il colpo.

MESSO — No, no, no! Qui, è vero, bisogna indagare, trovare il movente, cercare il... morto.

ANTONIO — (con commozione) Oh, santa pulenta nazarena resuscitata, l'è mort! L'è mort!

MESSO — Morto? C'è stato anche un morto. Qui, è vero, la faccenda si complica. Chi è morto?

ANTONIO — El disi semper mè. L'è mej ves de che pruvitori che de la fês.

MESSO — (*insistendo*) Chi è morto?

ANTONIO — Non lo so. L'avete diciuto voi che è moruto qualcheduno.

MESSO — Macché morto, io intendevo dire la refurtiva, il malloppo, il frutto della rapina.

ANTONIO — Perché devi mettere su il minestrone?

MESSO — (*comincia ad irritarsi*) Ma di quale minestrone vai parlando?

ANTONIO — Hai diciuto che ti servisce una rapa piccola e io ho pensato che fudesse per mettere su il minestrone o la buseca!

MESSO — (*decisamente irritato*) Ma che diavolo dici, non una piccola rapa, ma una rapina, insomma Un furto!

ANTONIO — Ah, adesso ho capisciato!

SCENA SESTA

Sepina e detti

Sepina giunge con un rastrello di legno in spalla e, visto Antonio, si dirige di buona lena verso di lui.

SEPINA — Huè, Antonio, cum'ela che la vala?

ANTONIO — Varda, tra mort e ferì e sem chè tòcc. Ma te da induè che te

vegnèt? Te set stava al löch?

SEPINA — Sé, a sunt nada a fa sö ul fê

GIOVANNI — (*piano ad Antonio*) Ma cosa fai stupido? Ricordati che sei un barone e non puoi fermarti a parlare con una villana.

ANTONIO — Ma la Sepina, l'è minga stada vilana, anzi, la m'ha saludà l'è per prima!

GIOVANNI — Ma è mai possibile che tu non capisca mai niente? Ti ho detto che devi essere deferente con lei!

ANTONIO — (*prende a parlare con l'accento toscano*) Ovvìa, te tu sei andata a fare il fieno?

SEPINA — (*da se*) Ma cume el parla cumè cheschè? (*ad Antonio*) Ma te set drè a da fò de matt? O Gesù, Giusep e Maria, vardì giò che me vardì sö!

ANTONIO — (*sempre con accento toscano*) No l'è che il Giovanni mi ha diciuto che devo essere di Firenze e allora me parlo in fiorentino, te tu hai capito?

SEPINA — Varda, me capisi piü negot. A trò via un co.

MESSO — Buon giorno signora Sepina, dove andiamo?

SEPINA — Perché al vè anca lü?

MESSO — Vengo anch'io? E dove?

SEPINA — Ch'el varda, me g'ho de na a ca' a mett sö una bela cazzöla e se lu el vör vegnè a sfujam i verz, me saria propri cuntenta!

MESSO — Eh. . magari, signora Sepina, ma qui, è vero, c'è un mistero su cui indagare, è vero; un colpevole; è vero, da arrestare.

SEPINA — Cusè, cusè, cusè? Un mister?

MESSO — Certo, quello dei gioielli della contessa.

SEPINA — La cuntesa?

MESSO — Certo. La contessa Giovanna delli Castelli!

SEPINA — Ciumbia! Una cuntesa, che... a Busis?

CONTESSA — Oh, non sono l'unica persona di rango qui. Ci sono anche il Conte delle Rogge e il barone dei Poggi.

SEPINA — (*stupita*) Chi?!

MESSO — Ma di quale conte parlate? Se ci fosse un conte qui a Bosisio, è vero, io in qualità di messo, è vero, lo saprei.

CUNEGONDA — Voi non siete aggiornato, signor messo. Naturalmente si sta parlando dei qui presenti Conte Giovanni delle Rogge e di Gualtiero

Antonio dei Poggi, barone di Castelmarte!

SEPINA — Oh, Antonio un baron e Giuan un cunt? Questa la savevi propi minga!

MESSO — Signora contessa, se questi due sono nobili, io sono la regina Margherita!

ANTONIO — O porcu sciampen, ul messo l'è diventa una... messa.

CONTESSA — Ma che significa questa storia? (*a Giovanni*) voi... voi non siete... un conte? (*ad Antonio*) e voi... non siete... barone?

SEPINA — (*scoppia a ridere*) Uhè, Antonio, el savevi no che te ghevet ul sanc blö!

ANTONIO — (*altezzoso*) Mia propri blö, ma ghe l'ho celest!

CUNEGONDA — Ma se questi due non sono chi dicono di essere, allora chi sono?

MESSO — Oh, questo è semplicissimo. Signora contessa, signora Cunegonda, vi presento Giovanni Rogge e Antonio Poggi. Sono due poco di buono che sbarcano il lunario tentando di spennare i polli con le carte e con piccole truffe.

ANTONIO — (*con sguardo sognatore*) Pulaster? Ah, sè, un bel Pulastr, cunt i pataten rusti, ah, che bon!

CONTESSA — ... se come dite voi sono due truffatori allora... allora... i miei gioielli...

MESSO — ... li possono aver rubati loro. Ora, è vero, vediamo. (*fruga nelle tasche della giacca di Antonio, e poi in quella di Giovanni, trovando in quest'ultima i gioielli*) Et voilà!

CONTESSA — Io... io sono senza parole. E pensare che avevo dato la colpa a Ginetta. (*corre a stringerle le mani*) Scusami, scusami tanto. Potrai mai perdonarmi, cara?

GINETTA — Oh, non è niente, contessa. Sono contenta che i vostri gioielli siano stati ritrovati!

CONTESSA — Oh, cara! (*si scosta da Ginetta e subito a quest'ultima si avvicina Antonio*)

GINETTA — E adesso cosa succederà a Giovanni e... (*sospirando*) ad Antonio?

CONTESSA — Finiranno in galera questi due gaglioffi.

MESSO — Già, finalmente sono riuscito a pescarli con le mani nel sacco.

SEPINA — Ma sciura cuntesa, l'Antonio l'è un bon diaul! L'è vera l'è un po'...

cume se des... l'è un po', svelt de man, ma l'ha mai fa del ma a nisön.

CONTESSA — Non voglio sentir ragione. In galera, voglio vederli in galera tutti e due.

MESSO — Anch'io, è vero!

GIOVANNI — (*supplichevole*) Signora contessa, Cunegonda...

ANTONIO — (*facendo eco a Giovanni*) ...contessa... Culiconda...

CUNEGONDA — Ti ho già detto, ladro, che il mio nome è cu-ne-gonda!

GIOVANNI — Ma i gioielli li avete ritrovati

CONTESSA — Già, ma non certo grazie a voi!

ANTONIO — (*da sé*) Se la nava la gaveva i gamp!

CUNEGONDA — Signor messo...

MESSO — Qui c'è da decidere cosa fare, è vero...

CUNEGONDA — Ma che decidere e decidere... qui bisogna arrestare!

Tutti si spostano in secondo piano e fingono di parlare animosamente tra di loro con gesti di rabbia e di stizza da parte della contessa e di Cunegonda e con gesti di preghiera da parte di Giovanni e Sepina. Il messo guarda ora l'uno, ora l'altro come se stesse assistendo ad una partita di tennis. In primo piano rimangono Antonio e Ginetta.

GINETTA — Oh, Antonio, perché ti sei macchiato di tale colpa?

ANTONIO — Te vedet, Ginetta... scusum se parli minga in italian, ma a sunt minga bon. Me sunt un por diaul e ho semper fa ul lader e cunta sö bal per guadagnà la mica...

GINETTA — Ma Antonio...

ANTONIO — No, no. Fermes un minöt e lasum parlà me. Ho semper dei busej in vita mia, ho mai dej la verità fen a adess.

GINETTA — Ma di che verità parli?

ANTONIO — Quela che so drè a dett.

GINETTA — (*fremente*) E allora... allora dimmi!

ANTONIO — (con gli occhi bassi e vergognoso) Eccoci, Ginetta, me... vurevi... me vurovi dett...

GINETTA — (*ancor più fremente*) Sì?

ANTONIO — (*Prende tra le sue le mani di Ginetta, ma seguita a rimanere a testa bassa, evitando di guardarla negli occhi*) E so minga come fa a ditel,

ma...

GINETTA. — Ma...

ANTONIO — Ginetta...

GINETTA — Sì?

ANTONIO — *(tutto d'un fiato/ a voce bassa e parlando velocemente, quasi storpiando la frase)* Ginetta, me te vöri ben!

GINETTA — *(cercando a fatica di reprimere la propria gioia finge di non aver udito)* Tomo di non avere capito!

ANTONIO — *(sempre storpiando le parole/ a voce basso)* Te vöri ben.

GINETTA — Non capisco Antonio, parla senza storpiare le parole.

ANTONIO — *(questa volta dice la frase correttamente, ma sempre a voce basso)*

GINETTA — Non sento!

ANTONIO — *(con un tono normale)* Ginetta, te vöri ben!

GINETTA — Se è vero che mi vuoi bene dillo più forte, di modo che tutti lo sentano!

ANTONIO — *(quasi urlando)* Ginetta, me te vöri ben.

udendo da frase di Antonio tutti si voltano verso di lui e Ginetta

CUNEGONDA — *(sdegnata)* Avete udito contessa, questo avanzo di galera?

CONTESSA — *(un po' sconcertata)* Ginetta, ho sentito bene quello che quest'uomo ti ha detto?

GINETTA — Sì, signora contessa. Ha detto che mi vuole bene e anch'io ne voglio a lui.

CONTESSA — ...Ginetta, come puoi voler bene a un uomo simile. Hai sentito che si tratta di un baro, di disgraziato di un...

GINETTA — Oh sì, Signora contessa, ho udito quello che è stato detto di lui, ma io credo che Antonio in fondo sia buono. Avete visto anche voi che mi ha sempre trattata con gentilezza.

CUNEGONDA — *(sempre più sdegnata)* Incredibile... innamorarsi di un ladro, di un mistificatore... di un. --

GINETTA — Basta così, signora Cunegonda. Antonio sarà un ladro e tutto quello che volete voi, ma io gli voglio bene. *(con slancio improvviso si avvicina alla contessa e si pone davanti a lei con le mani giunte per*

supplicarla) Signora contessa, vi prego, non mandatelo in prigione, ve ne prego.

CONTESSA — Non è possibile, si è reso colpevole di un furto e...

GINETTA — Ma i gioielli vi sono stati resi.

CUNEGONDA — Altro che prigione, la forza ci vorrebbe!

GINETTA — *(piangendo)* Signora contessa.

CONTESSA — E voi Antonio cosa dite a vostra discolpa?

ANTONIO — Non dicio niente, sciora contessa. E' vero ho rubato i vostri gioielli.

CONTESSA — Sapete che potreste finire in prigione per diversi anni?

ANTONIO — Sì, lo so, ma una roba sola voglio dire a Ginetta. Andrò in galera, ma non dimenticare mai che me ti voglio bene.

GINETTA — *(sempre piangendo si avvicina ad Antonio)* Antonio, io ti aspetterò. Aspetterò che uscirai di prigione e... forse un giorno saremo felici.

MESSO — Ora basta. E' ora che vi conduca dai carabinieri!

ANTONIO — *(Prende Ginetta per le spalle e le sussurra dolcemente)* Ciao, Ginetta e una quaj vöлта regordess de vegnem a truà a S. Vitur!

GINETTA — *(si svincola da Antonio e si accascia a piangere in un angolo della scena)*

ANTONIO — *(al messo)* Sem de 'nda 'ndem sciur messo.

MESSO — *(Afferra Antonio e Giovanni per un braccio e fa per allontanarsi. Dopo che i tre hanno fatto qualche passo)* Un momento Signor messo...

MESSO — Sì?

CONTESSA — Lasciateli andare vi prego. Non spogerò alcuna denuncia nei loro confronti.

MESSO — Ma signora contessa, è vero, hanno rubato i vostri gioielli, è vero...

CONTESSA — Sì ma li ho ritrovati e inoltre credo anch'io che Antonio sia un buon uomo.

GINETTA — Oh, grazie, signora contessa, non so come ringraziarvi. *(si avvicina alla contessa e le bacia le mani)*

CONTESSA — Su, su Ginetta, vai dal tuo Antonio. *(Ginetta va da Antonio che le cingerà la vita)*

ANTONIO — Grazie sciora contessa. Da oggi, se Ginetta mi vuterà non gratterò più. Farò un lavoro onesto. Se qualcheduno mi darà ancora il lavoro, anche

se me sono un ladro.

CONTESSA — Antonio, io ho bisogno di un uomo che guidi la mia carrozza e si occupi del mio cavallo. Se vuoi, quel lavoro, te lo offro io.

ANTONIO — *(Quasi piangendo va a baciare le mani della contessa)* Grazie, grazie sciora contessa.

Antonio si avvicina a Ginetta. I due restano a guardarsi per qualche attimo e poi si abbracciano rimanendo così immobili, mentre gli altri battono le mani, rallegrandosi con loro.

👉 **Fine** 👈